

Primo Piano

SI PENSAVA FOSSE SCIENZA, INVECE ERA SPERANZA: L'ULTIMA SVOLTA DELL'INCHIESTA COVID

di Michele Manfrin



Dall'informativa della Guardia di Finanza depositata presso la Procura di Bergamo in riferimento all'indagine in corso a carico di 19 persone (tra esponenti del governo, tecnici e politici locali in carica durante la prima fase pandemica) emerge un chiaro quadro di commistione tra autorità politiche e scientifiche. Il ministero della Salute avrebbe interferito con l'operato del Comitato Tecnico Scientifico (CTS) rendendolo di fatto un organismo con il compito di legittimare "scientificamente" le decisioni prese dal Governo piuttosto che un'autorità autonoma di indirizzo. In un capitolo

intitolato *Commistione tra Organo tecnico e Organo politico* dell'informativa della Guardia di Finanza si legge: "Il CTS era nato come ausilio e supporto tecnico scientifico per il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, anche se poi è diventato non solo un organo consultivo del potere politico". Inoltre, come si evince dai verbali, alle riunioni del CTS vi hanno partecipato, oltre allo stesso ministro Speranza, il vice-ministro Pierpaolo Sileri, la sottosegretaria Sandra Zampa e, in alcuni casi, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Negli stralci...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

LE PROTESTE BUONE IN GEORGIA E CATTIVE IN MOLDAVIA: IL DOPPIO STANDARD OCCIDENTALE

di Giorgia Audiello

In Georgia si sono verificate negli ultimi giorni animate manifestazioni contro la cosiddetta legge sugli "agenti stranieri"...

a pagina 4

CONSUMO CRITICO

COME LEGGERE LE ETICHETTE DEI CIBI: POCHE REGOLE, MA BUONE

di Gianpaolo Usai

Senza un minimo di preparazione, fare la spesa assomiglia a un gioco d'azzardo in cui le probabilità di mettere nel carrello solo cibo spazzatura sono molto...

a pagina 13

EDITORIALE

INFORMAZIONE SENZA PADRONI

di Andrea Legni (direttore de *L'Indipendente*)

Costruire un nuovo giornale per offrire un'informazione coraggiosa, scomoda quanto serve, ma al tempo stesso sicura e al riparo da notizie false o non verificate. Questa è la sfida che ci ha portato a lanciare *L'Indipendente* con una scelta controcorrente e unica nel panorama del giornalismo italiano: rifiutare ogni forma di pubblicità e ogni legame con grandi aziende, multinazionali e partiti. Perché questa è secondo noi la sola possibilità per fare vera informazione: libera, imparziale, realmente al servizio dei lettori. Un giornalismo - finalmente - senza padroni.

Dalla nascita de *L'Indipendente* sono trascorsi quasi due anni e nel frattempo, partendo dal nulla, siamo diventati una realtà nel panorama editoriale italiano: un giornale online (e una rivista mensile anche in formato cartaceo) dove ogni mese vengono pubblicati oltre 200 articoli originali, inchieste e reportage, raggiungendo decine di migliaia di lettori ogni giorno con notizie importanti ma che non trovano spazio sui media dominanti. Abbiamo un occhio di riguardo per l'ambiente e per le tematiche importanti che i media tendono a tacere: i movimenti sociali, i diritti civili, i lati oscuri della geopolitica e della globalizzazione, le vicende dei popoli schiacciati dal neoliberalismo. I nostri sono articoli concisi e diretti, ma che puntano a fornire al lettore tutte le informazioni necessarie per comprendere la notizia e il suo contesto.

Quello che hai in mano è una sintesi di alcuni degli articoli ogni giorno disponibili sul nostro sito, www.lindipendente.online, una sfida alla quale lavorano decine di giornalisti e che è resa possibile solo grazie al contributo dei nostri abbonati. Ti va di unirti a noi?

continua da pagina 1

...pubblicati si legge che il 6 aprile del 2020 Silvio Brusaferro, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e allora portavoce del Comitato Tecnico Scientifico, manda a Roberto Speranza, allora ministro della Salute, grafici e dati riguardanti l'andamento epidemico positivo nel Paese al fine di concordare la linea da adottare. In quel periodo la discussione prevedeva la possibilità, sulla base dei dati scientifici in possesso al CTS, di riaprire alcune attività dopo mesi di lockdown, la cui fine sarebbe arrivata un mese dopo. Speranza risponde a Brusaferro dicendo: «Domani tieniti sulle curve all'inizio [intese quelle del contagio, ripetute con bollettino giornaliero, ndr]. Poi vediamo domande. Due avvertimenti: tutto quello che direte può finire fuori alla stampa; **se vogliamo mantenere misure restrittive conviene non dare troppe aspettative positive**». A queste parole, Brusaferro risponde: «Ok. Quindi niente modelli come quello che ti ho mandato. Ci raccordiamo domani. Buonanotte». Dopo che, il giorno dopo, il presidente dell'ISS e membro del CTS ha svolto il compito dettato da Speranza, l'ex ministro della Salute scrive: «Ottimo. Tenete duro ora». Brusaferro risponde in cerca di conferma: «Sufficiente?». Speranza ribadisce: «Ottimo». Brusaferro interroga Speranza sulla linea da tenere: «Glielo diciamo? Che prevediamo sempre la chiusura?». Speranza sentenza: «Sì. Chiaramente».

Dunque era l'ex ministro Roberto Speranza a comunicare al presidente dell'Istituto Superiore di Sanità e membro del Comitato Tecnico Scientifico **cosa egli dovesse o non dovesse dire**. Addirittura, in un'altra conversazione, Brusaferro chiede a Speranza il permesso di partecipare alla trasmissione televisiva cui era stato invitato dalla giornalista Lucia Annunziata. La risposta di Speranza è positiva, ma non senza rimarcare il dovere di tenere la linea concordata. L'intento risulta chiaro ed evidente: manipolare l'opinione pubblica e giustificare così le decisioni politiche di restrizioni come il lockdown. Niente doveva fornire rassicurazioni alla cittadinanza. Lo dice Speranza stesso nella conversazione sopracitata, quando avverte lo scienziato: «se vogliamo mantenere misure restrittive conviene non dare troppe aspettative positive». **Il CTS, nei fatti, non aveva nulla dell'indipendenza scientifica sbandierata per mesi**. La conferma viene da una chat risalente al marzo del 2020, in cui Giuseppe Ruocco, componente del CTS, parla con una sua assistente e scrive: «Vogliamo che anche noi siamo allineati [...] insomma i politici non dovrebbero dialogare con noi [...] dovrebbero ricevere i nostri suggerimenti e poi decidere». Sempre nel marzo 2020 avviene una discussione tra Speranza e Brusaferro riguardante le mascherine acquistate a milioni dalla Cina e risultate non idonee ad alcun tipo di protezione nei confronti del virus. Brusaferro dice: «Sulla base dei dati consegnati non sembrano essere adatte alla componente sanitaria». Le mascherine, infatti, non avevano ricevuto le certificazioni necessarie di attestazione di affidabilità e funzione. Sebbene Speranza abbia sempre ribadito l'importanza dei dispositivi di protezione, risponde a Brusaferro dicendo: «Non è materiale per personale sanitario. E neanche DPI. Sarebbe per cittadini comuni quando escono a fare spesa o altro». Quindi sorge la domanda: perché obbligare i «cittadini comuni» a portare mascherine, quando lo stesso ministro della Salute in carica era a conoscenza che non avevano alcun elemento di reale protezione? Sul tema della **chiusura delle scuole** si palesa la profonda subalternità della scienza (il CTS) nei confronti del Governo. Brusaferro dice a Speranza che il CTS è critico nei confronti di questa misura spiegando che non ci sono evidenze sul fatto che la chiusura delle scuole sia di beneficio nel contrasto alla diffusione del Sars-Cov-2. Speranza ribatte pe-

rentorio: «Così ci mandate a sbattere». Alla risposta non gradita dello scienziato l'ex ministro ribatte: «Non abbiamo tempo. Paese col fiato sospeso. **Non si può dare segnale incertezza altrimenti si perde credibilità**». Quindi, anche la decisione di impedire a bambini e ragazzi di andare a scuola, apprendere e socializzare, non fu basata su alcun principio scientifico, ma sulla sola «credibilità» politica. Quello che emerge chiaramente, è quindi un ribaltamento dell'ordine in cui le restrizioni pandemiche sono state adottate. Non decisioni per l'interesse generale basate sulle evidenze scientifiche stabilite dal CTS, ma politiche basate sulla volontà dell'esecutivo cui il CTS era chiamato a dare credibilità fittizia.



ATTUALITÀ

NUOVO NOME E SUSSIDIO DA FAME: IL GOVERNO CAMBIA IL REDDITO DI CITTADINANZA

di Salvatore Toscano

È iniziato il secondo tempo della partita tra il governo Meloni e il reddito di cittadinanza, a distanza di tre mesi dall'approvazione della Legge di Bilancio con cui il nuovo esecutivo aveva ribadito la volontà di superare l'attuale misura sociale. Nelle prossime due o tre settimane è infatti prevista la presentazione del decreto-legge contenente la misura di inclusione attiva (MIA) che da settembre sostituirà il reddito di cittadinanza. La bozza su cui stanno lavorando il ministero del Lavoro e quello dell'Economia conferma la volontà del governo di limare il peso del sussidio sulla spesa pubblica. Il nuovo nome è accompagnato infatti da **importi più bassi per i beneficiari "occupabili" e una generale stretta sull'ISEE**, il cui tetto massimo per avanzare la richiesta passa da 9.360 a 7.200 euro. I sindacati hanno criticato il lavoro del governo sul merito e sul metodo, denunciando il mancato coinvolgimento o confronto nell'elaborazione della misura. L'esecutivo ha alzato gli scudi affermando che si tratta solamente di una prima bozza e che la materia necessita ancora «di un approfondito confronto tecnico». La bozza della MIA (o GIA secondo altre indiscrezioni) divide in modo inedito i beneficiari in due platee: nuclei non occupabili e nuclei occupabili. Nel primo caso si tratta di famiglie con almeno un minorenni, un anziano over 60 o una persona con disabilità. In mancanza di tali condizioni, e in presenza di almeno un componente che abbia tra i 18 e i 60 anni d'età, il nucleo familiare rientra nel secondo

caso. La prima ragione della differenziazione risiede nello scopo economico, dunque tagliare il fondo per coloro che in teoria potrebbero immettersi nel mondo del lavoro. Ai nuclei monofamiliari occupabili, che secondo le stime dovrebbero essere circa 300mila, toccherà un **sussidio base di 375 euro**, il quale potrebbe essere ritoccato progressivamente dalla “scala di equivalenza” per le famiglie con più membri (circa 100mila nuclei stimati). Ad ogni modo, la durata della misura sarà di un anno; per presentare poi una seconda domanda, dalla durata dimezzata, saranno necessari sei mesi di pausa, che diventano diciotto in caso di ulteriore istanza. Insomma, un percorso a esaurimento che rende più vulnerabile l’individuo all’interno del mondo del lavoro e lo spinge ad accettare anche quelle condizioni denigranti denunciate negli ultimi anni, dove il reddito di cittadinanza – una misura sociale – ha rappresentato l’alternativa a un mercato con evidenti mancanze nella tutela della forza lavoro. Va ricordato, inoltre, che basterà il rifiuto a un’offerta lavorativa “congrua”, anche temporanea (superiore almeno a 30 giorni), per decadere dalla prestazione. La congruità sarà legata alla prossimità tra residenza e sede di lavoro nonché alla “profilazione della persona occupabile”. A tal proposito sarà interessante seguire il funzionamento del percorso di formazione lavorativa e di collocamento che delineerà Palazzo Chigi. L’idea del *decalage* avanzata alcuni mesi fa dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, interesserà anche i nuclei non occupabili. Il nuovo sussidio, in sostanza, **non si potrà più chiedere a ripetizione**, come il reddito, ottenendo ogni volta altri 18 mesi di assistenza. Per le famiglie senza soggetti occupabili, dalla seconda domanda in poi, la durata massima della MIA si ridurrà a 12 mesi. Il sussidio base sarà, come la vecchia misura, di 500 euro. Si discute, inoltre, sulla continuità dell’incremento per pagare l’affitto, che col reddito arriva a una quota massima di 280 euro. Probabilmente il contributo verrà alleggerito e modulato progressivamente sul numero dei componenti del nucleo. Le famiglie saranno interessate dalla stretta sull’ISEE, il cui tetto massimo per avanzare la richiesta al sussidio calerà da 9.360 a 7.200 euro, nonostante il caro vita generato dall’inflazione, con l’effetto di **tagliare l’attuale platea di beneficiari di circa un terzo**. Una perdita che verrà bilanciata dall’ingresso di nuovi destinatari, dal momento in cui Palazzo Chigi è andato incontro a Bruxelles modificando la norma che finora prevedeva la possibilità di accedere alla misura solo per chi risiede in Italia da almeno da 10 anni. Secondo la bozza, il tetto verrà abbassato infatti a 5 anni.

Alla luce delle modifiche proposte al reddito di cittadinanza, con cui il governo intende risparmiare almeno due o tre miliardi rispetto agli otto spesi annualmente per la misura sociale, la strada intrapresa dalle istituzioni pare essere quella dell’incertezza. **Il nuovo esecutivo ha puntato forte sul superamento del reddito di cittadinanza**, fissando l’obiettivo a una progressiva diminuzione dei beneficiari “occupabili” da ottenere mediante il loro ingresso nel mercato del lavoro. Tralasciando il fine, accompagnato da una logica spesso condivisa dagli stessi beneficiari, ciò che manca è il come. E lì dov’è già intuibile, si rivela fallace. Se per rendere congrua un’offerta di lavoro bastano 30 giorni nel contratto, evidentemente l’obiettivo del governo non è assicurare stabilità al lavoratore ma gonfiare statistiche e mettere una pezza al sistema produttivo. Il tutto assume rilievo se si pensa che in una bozza già ben delineata manca la chiarezza sul percorso di formazione lavorativa e di collocamento, perno della struttura di cristallo che sta mettendo in piedi il governo.



ATTUALITÀ

LA BATTAGLIA PER JULIAN ASSANGE NON È ANCORA FINITA

«È la battaglia dei cittadini che può salvare Julian, **perché il suo è un caso politico, non giudiziario**», lo ha dichiarato Stella, la moglie del giornalista d’inchiesta, intervenuta lo scorso 7 marzo alla Camera dei Deputati in un incontro per la liberazione di Assange. Il fondatore di WikiLeaks è **ancora rinchiuso in un carcere** di massima sicurezza nel Regno Unito e in attesa dell’extradizione negli USA dove **rischia una condanna fino a 175 anni di carcere**, cioè di fatto la condanna a morte, per aver divulgato milioni di documenti riservati che svelarono al mondo le malefatte dei governi occidentali, dall’uccisione deliberata di civili in Iraq fino al piano per eliminare il presidente libico Gheddafi. Informazioni che i cittadini evidentemente non dovevano avere e, per il fatto di averle diffuse, **Assange è da anni trattato dagli USA come il più pericoloso dei terroristi**.

Ma le cose iniziano a cambiare, specie dopo la sentenza con la quale **la Corte britannica**, nel giugno scorso, **ha autorizzato l’extradizione di Assange**: si è sviluppato un grande movimento per la sua liberazione, con migliaia di marce in tutto il mondo e la discesa in campo di importanti governi mondiali, come quelli di Brasile, Messico e Australia – Paese nativo di Julian – che per la prima volta hanno chiesto ufficialmente agli USA di rivedere il caso. **In questa battaglia globale l’Italia una volta tanto è in prima fila**. Lo scorso 11 febbraio, in occasione della giornata di mobilitazione globale per Assange, la Penisola ha registrato il maggior numero di eventi organizzati nel mondo, oltre cento da nord a sud. Inoltre **la mobilitazione si sta facendo sentire anche sul fronte istituzionale**, con importanti città che hanno votato per concedere la cittadinanza onoraria ad Assange (come Pescara e Napoli) e con l’Ordine dei Giornalisti che ha preso una posizione finalmente netta sul caso, mobilitandosi con appelli affinché i principali giornali trattino con maggiore attenzione il caso (appello scarsamente raccolto fino ad ora) e conferendo ad Assange la tessera onoraria dell’Ordine dei giornalisti.

«Nei disegni del governo americano la sentenza di estradizione doveva rappresentare la fine di Julian, invece ha portato a una nuova battaglia per la sua libertà» ha affermato Stella Assange. In questo senso assumono significato le sue parole secondo cui si tratta ormai di un caso politico e non giudiziario. **L’unica possibilità di salvare Assange**, secondo la moglie e i suoi legali, **risiede nella mobilitazione globale**. E questa finalmente è cominciata.



ATTUALITÀ

MATTEO MESSINA DENARO È STATO FAVORITO DA "TALPE" ED ESPERTI

di Stefano Baudino

Mentre era latitante, Matteo Messina Denaro è stato molto probabilmente favorito e supportato da "talpe" all'interno delle forze dell'ordine o comunque da tecnici esperti. Lo sottolinea il gip di Palermo Saverio Montalto nell'ordinanza di custodia cautelare per la sorella del boss di Castelvetro, Rosalia Messina Denaro - arrestata venerdì scorso dagli uomini del Ros - sulla base di quanto emerso dal contenuto di una serie di documenti rinvenuti nelle abitazioni della donna. Rosalia, la maggiore delle quattro sorelle di *u Siccu*, è accusata di aver favorito la latitanza del fratello, di aver gestito la cassa familiare e di aver agito come messaggera per la distribuzione dei pizzini con cui il boss veicolava informazioni e impartiva ordini ai suoi uomini più fidati. Quegli stessi pizzini che, ora nella disponibilità degli inquirenti, stanno facendo emergere ulteriori elementi scottanti.

A fare luce sulle potenziali **entrate di Messina Denaro nell'universo delle forze di pubblica sicurezza** o nel mondo dei professionisti sarebbe in particolare un vademecum, scritto a mano dalla stessa Rosalia - la quale aveva ricopiato una lettera inviata dal fratello il 9 novembre 2021 - che conteneva informazioni recuperate dal boss "attraverso canali tutti da investigare" in merito alle microspie piazzate dalle forze dell'ordine nelle case in cui vivevano i membri della sua famiglia. Il gip ne evidenzia un "evidente tecnicismo lessicale" che può essere proprio solo di "specialisti forniti di uno specifico *know how* nel settore", in particolare nel riferimento alle "cassette di rilancio segnale" che vengono impiegate per occultare la trasmissione dei segnali audio e video".

Nel foglio, infatti, si legge: «Quando si tratta di telecamere, ci deve essere nella cassetta necessariamente un buco, il buco è nella direzione dove vogliono guardare. Senza buco non può mai essere telecamera ci sono tante cassette senza buco, che loro montano nei pressi delle case dove montano microspie e telecamere. Queste cassette si chiamano 'cassette di rilancio segnale', cioè, le telecamere e le microspie che loro montano nelle case non hanno la forza di mandare il segnale sin dove sono loro. Allora ci vogliono queste cassette di rilancio che captano il segnale dalle vicine microspie e telecamere e lo rilanciano fin dove sono loro, queste cassette di rilancio fanno arrivare il segnale a centinaia di km [...] Se sono cassette di rilancio segnale perché montarli proprio ora e non prima dato che le microspie da te ci sono da sempre?». **Il boss forniva quindi alla sorella indicazioni specifiche per evitare guai:**

«Prima ti devi accertare se sono telecamere o cassette di rilancio, e questo lo puoi capire se c'è il buco o meno. Se non ti convinci chiami un elettricista e gli dici chiaramente che ti hanno montato queste cose e che da quando le hanno montate a casa tua hai problemi di luce [...]. Quindi gli dici che vuoi sapere cosa sono e che le vuoi tolte, se ha problemi fa che usi carta intestata dove attesti che sei tu che le hai volute tolte perché hai problemi di luce a casa, e che firmi il foglio [...] non prendere la corrente ti prego, usa sempre pinze con manici isolanti e i fili toccarli sempre ad uno ad uno, mai toccarli due assieme, e stacca sempre il contatore, e quando fai ciò portati qualche familiare».

Eppure, oltre all'attenzione certosina riservata alle precauzioni pratiche per il buon proseguimento della latitanza, i documenti dimostrano che nelle comunicazioni con le persone più vicine Messina Denaro amava anche rimarcare l'approccio *spirituale* con cui incarnava orgogliosamente il ruolo di boss mafioso. «**Essere incriminati di mafiosità, arrivati a questo punto, lo ritengo un onore** - riporta *u Siccu* in un pizzino del 15 dicembre 2013, scritto pochi giorni dopo l'arresto di sua sorella Patrizia e del nipote Francesco e ritrovato insieme agli altri nella casa di Rosalia - Siamo stati perseguitati come fossimo canaglie, trattati come se non fossimo della razza umana, siamo diventati un'etnia da cancellare. Eppure, siamo figli di questa terra di Sicilia, stanchi di essere sopraffatti da uno Stato prima piemontese e poi romano che non riconosciamo». Il tono del boss si fa sempre più ontologico e identitario: «Siamo siciliani e tali volevamo restare. Hanno costruito una grande bugia per il popolo. Noi il male, loro il bene. Hanno affossato la nostra terra con questa bugia. Ogni volta che c'è un nuovo arresto si allarga l'albo degli uomini e delle donne che soffrono per questa terra. Si entra a far parte di una comunità che dimostra di non lasciare passare l'insulto, l'infamia, l'oppressione, la violenza. Questo siamo ed un giorno sono convinto che tutto ci sarà riconosciuto e la storia ci restituirà quel che ci ha tolto la vita». Insomma, l'ennesimo (ed emblematico) pezzo di propaganda mafiosa, che attraverso carismatici interpreti trova costantemente la forza per essere alimentata.



ESTERI E GEOPOLITICA

LE PROTESTE BUONE IN GEORGIA E CATTIVE IN MOLDAVIA: IL DOPPIO STANDARD OCCIDENTALE

di Giorgia Audiello

In Georgia si sono verificate negli ultimi giorni animate manifestazioni contro la cosiddetta legge sugli "agenti stranieri" che impone alle società non commerciali, quali associazioni, media e ONG che ricevano oltre il 20% dei loro finanziamenti dall'estero,

di registrarsi presso un registro detto per l'appunto degli "agenti stranieri". Quest'ultimo consentirebbe alle autorità di accedere alle informazioni personali dei membri delle organizzazioni interessate e dei terzi coinvolti nelle loro attività, e imporrebbe di fornire a scadenza regolare una serie di informazioni sulla natura dei fondi ricevuti e sul modo in cui vengono spesi. La legge è sostenuta dal partito di maggioranza Sogno Georgiano, guidato dal premier Irakli Garibashvili, ed è stata interpretata come una manovra contro le opposizioni in un contesto politico che – a detta della stampa europea e filo-NATO – starebbe scivolando verso un regime autoritario vicino a Mosca, tanto che la legge è stata etichettata come "legge russa". In realtà, il governo in carica, pur cercando di mantenere relazioni costruttive con Mosca, aspira anch'esso all'ingresso nell'UE e nell'Alleanza atlantica. Nonostante ciò, l'informazione occidentale è tornata ad agitare lo spettro di una presunta nuova Maidan – la rivolta di piazza verificatasi in Ucraina nel 2014 che ha portato al cambio di governo con la destituzione dell'allora presidente Viktor Yanukovich – elevando i manifestanti filo-europei a simboli di democrazia contro il presunto autoritarismo dei sostenitori di Mosca. Per questo, secondo alcuni organi di stampa occidentale, sui social sarebbe diventato virale il video di una donna che sventola la bandiera europea mentre viene colpita dagli idranti della polizia.

Le **manifestazioni georgiane** possono essere considerate il corrispettivo, al rovescio, di quanto accaduto in Moldavia nelle scorse settimane, dove folle probabilmente anche più numerose si sono riversate davanti al palazzo di governo per protestare contro l'amministrazione filo-europea e a sostegno di Mosca. La differenza è che, mentre in quel caso le proteste erano accusate di essere eterodirette dal Cremlino e, dunque, ritenute cattive, quelle filo-europee di Tbilisi sono sostenute e incoraggiate da tutto il mondo istituzionale e mediatico europeo e americano, senza che venga minimamente preso in considerazione il sospetto che possano essere sobillate da forze extra-nazionali. Si tratta di un **doppio standard nella valutazione delle espressioni popolari** che mostra come per l'Occidente le manifestazioni e le proteste *buone* siano sempre e solo quelle filo-NATO e filo-europee.

Secondo il ministero dell'Interno, sessantasei manifestanti sono stati fermati durante gli incidenti nella notte, quando la polizia ha risposto con gas lacrimogeni e idranti al lancio di bottiglie incendiarie e pietre contro il Parlamento, che una parte dei dimostranti ha cercato di prendere d'assalto. Negli scontri sono rimasti feriti anche cinquanta persone tra agenti e civili, ha aggiunto il ministero. Il leader del partito di opposizione Strategia Aghmashenebeli, Giorgi Vashadze, ha denunciato «un uso sproporzionato della forza contro una dimostrazione pacifica» e ha detto che tra gli arrestati figura Zurab Japaridze, capo di un altro partito di opposizione, il Girchi. Levan Khabeishvili, capo dell'altro partito di opposizione Movimento unito nazionale, ha invece fatto un appello a continuare le proteste quotidianamente fino alla revoca della normativa.

In seguito alla dura reazione della popolazione verso la legge, il presidente del partito di maggioranza, **Garibashvili**, ha dapprima detto che il dibattito per il voto in seconda e terza lettura della legge non sarebbe avvenuto prima di giugno con il parere del Consiglio d'Europa, e successivamente **ha ritirato la legge**. In una nota pubblicata sul sito georgiano Rustavi 2 si legge che "In quanto responsabili nei confronti di ogni membro della società abbiamo deciso di ritirare incondizionatamente il disegno di legge che abbiamo so-

stenuto senza alcuna riserva». Secondo Sogno Georgiano, la legge sarebbe stata posta in cattiva luce affibbiandogli l'etichetta di *legge russa*: "Le è stata affibbiata un'etichetta falsa di 'legge russa', e la sua approvazione in prima lettura è stata vista da parte dell'opinione pubblica come un allontanamento dal corso europeo". Inoltre, "alcune forze radicali sono state in grado di coinvolgere parte dei giovani in attività illegali", prosegue il comunicato. Il governo ha fatto comunque sapere che "quando si attenuerà l'emotività, faremo capire alla popolazione a cosa serviva". Questa mattina si è appreso che il Parlamento georgiano ha già ritirato la legge.

Le proteste georgiane sono, dunque, riuscite quasi immediatamente a bloccare la proposta di legge, anche grazie all'appoggio dell'UE. Al contrario, le proteste della popolazione moldava e la richiesta al governo di dimettersi restano inascoltate da mesi sia dall'amministrazione moldava che dalle istituzioni occidentali, in quanto accusate di essere influenzate dal Cremlino. Tutto ciò nonostante la situazione socioeconomica di Chisinau sia oggettivamente drammatica da anni e ormai insostenibile a causa del peggioramento dovuto alle congiunture geopolitiche internazionali.



ESTERI E GEOPOLITICA

"THE LOCKDOWN FILES": LE CHAT RIVELATE NEL REGNO UNITO SVELANO L'USO POLITICO DEL COVID

di Michele Manfrin

The lockdown files è il nome dato all'inchiesta condotta dal giornale britannico *The Telegraph* che ha rivelato una gigantesca mole di messaggi – più di 100.000 – inviati tra ministri, funzionari e scienziati che mostrano come il governo abbia utilizzato tattiche intimidatorie per forzare la conformità e far passare le restrizioni pandemiche, nonostante i dati scientifici suggerissero altro. Molti dei contenuti rivelati al pubblico riguardano i messaggi intercorsi tra Matt Hancock, segretario di Stato per la salute e l'assistenza sociale dal 2018 al 2021, altri funzionari governativi e scienziati inglesi. «Spaventiamo a morte tutti con il nuovo ceppo» è il contenuto di uno dei messaggi inviati da Hancock sul finire del 2020, il cui intento era quello di imporre blocchi e restrizioni. **Come nel caso italiano**, le chat trapelate in Gran Bretagna mettono in risalto come, al contrario di quanto narrato pubblicamente da governo e media dominanti, le decisioni dei politici si basassero più su convenienza politica che su quanto emergeva dall'osservazione scientifica del fenomeno. Nei primi mesi dell'emergenza pandemica, in un gruppo WhatsApp progettato per una rapida comunicazione tra governo e Dipartimento per la Salute, in cui erano inseriti Chris Whitty (Chief Medical Officer), Patrick Vallance (Chief Scientific Adviser) e Do-

minic Cummings, il capo della politica di Downing Street, è stato discusso di come diffondere affermazioni secondo cui il vaccino sarebbe stato sviluppato in poche settimane. I consulenti dei media di Downing Street si sono quindi chiesti quale fosse il modo migliore per spiegare alla popolazione gli scenari peggiori che si sarebbero potuti verificare, comprese stime che superavano le 800.000 vittime, mentre si preparavano a pubblicare il piano d'azione di Hancock, decidendo poi di diffondere informazioni preliminari a un gruppo selezionato di redattori di giornali nazionali e giornalisti specializzati. Fu la prima prova di uno spettacolo che sarebbe ben presto divenuto familiare a tutti, con tanto di **conferenza stampa attentamente coreografata**, con il primo ministro su un podio affiancato da esperti scientifici. All'interno di Downing Street e del Dipartimento della Salute, ansiosi di mantenere il controllo della narrazione, gli esperti si sono preoccupati del fatto che Boris Johnson fosse troppo cauto nell'imporre restrizioni e hanno discusso del modo migliore per fargli cambiare idea. Lasciare che il virus, ormai in circolazione, facesse il suo corso non è mai stata un'idea balenata e presa in considerazione dalla mente di Hancock. Quando Vallance pubblicamente paventò la possibilità di un approccio contrario a quello di Hancock, quest'ultimo si infuriò.

Nel giugno 2020, quando il Regno Unito stava uscendo dal suo primo blocco Covid, Hancock e Patrick Vallance sembravano lieti del fatto che i media non avessero reso pubblico uno studio sulla diffusione del virus che andava contro le decisioni politiche prese, mentre ne avevano pubblicizzato uno che prospettava giorni cupi. «Se vogliamo che le persone si comportino bene, forse non è un male», ha detto Hancock a Sir Patrick, il quale si trova d'accordo, e risponde: «Accetta la loro interpretazione deprimente e mantienila». Nel gennaio 2021 Simon Case, il segretario di gabinetto, in una conversazione in una chat di gruppo sulla narrazione politica da portare avanti sostiene che il **«fattore paura» sarebbe stato «vitale» per portare avanti le politiche restrittive**. Case e Hancock hanno poi discusso di quali ulteriori misure sarebbero state efficaci per intimidire psicologicamente la popolazione, tra cui l'obbligo di indossare mascherine «in tutti gli ambienti fuori casa». Per Case, la manipolazione condotta con la paura era fondamentale per «aumentare la conformità». In una conversazione con Damon Poole, consulente per i media di Hancock, Case ha affermato che la mancata pubblicazione dei dati può essere rivolta a loro vantaggio perché «aiuta la narrazione che le cose vanno davvero male». Hancock, per continuare a mantenere restrizioni e blocchi, ha detto: **«Spaventiamo a morte tutti con il nuovo ceppo»**. I messaggi WhatsApp pubblicati da *The Telegraph* mostrano che, già nel novembre 2020, una proposta per sostituire l'isolamento individuale di 14 giorni con uno di 5 giorni era stata discussa e suggerita da Chris Whitty. Invece di seguire il consiglio del professor Whitty, Hancock ha rifiutato l'idea con la sola motivazione che tale azione avrebbe «implicato che ci stavamo sbagliando». Dunque, una decisione caratterizzata dalla semplice convenienza politica, senza nessuna motivazione di carattere scientifico come invece la classe politica ha ripetuto più volte. Hancock ha infatti sempre affermato di essere stato «guidato dalla scienza» quando prendeva decisioni politiche che limitavano la libertà delle persone di svolgere la propria vita quotidiana. Addirittura, nel suo libro di memorie *Pandemic Diaries*, Hancock ha scritto che stava «spingendo al massimo per ridurre i periodi di isolamento per le persone che risultano negative utilizzando i kit di flusso laterale». Quando l'autoisolamento è stato completamente abbandonato nel febbraio 2022, più di 20 milioni di persone avevano subito la restrizione individuale del dispositivo

di quarantena. Insomma, in Gran Bretagna come in Italia (e certamente non possiamo che dubitare di altri Paesi) la scienza è stata piegata e utilizzata dalla politica per giustificare restrizioni delle libertà individuali, oltre alla violazione di diritti umani e sociali, le quali hanno anche inflitto un gravissimo colpo all'economia, e che niente avevano a che fare con la realtà ma piuttosto sulla convenienza politica.



ESTERI E GEOPOLITICA

GLI USA STANNO CERCANDO ALLEATI PER IMPORRE SANZIONI ANCHE ALLA CINA

di Giorgia Audiello

Si allarga sempre di più la guerra ibrida internazionale tra le grandi potenze, con la Cina che ora potrebbe essere direttamente coinvolta nel contesto di sanzioni imposte dall'Occidente alla Russia e, in generale, alla quasi totalità dei Paesi non allineati agli interessi geopolitici di Washington. Dopo che qualche settimana fa la Casa Bianca ha lanciato l'allarme sul fatto che Pechino sarebbe intenzionata a fornire armi a Mosca, infatti, ora l'amministrazione statunitense ha cominciato a sondare la disponibilità degli alleati più stretti ad imporre sanzioni alla seconda economia mondiale, creando così una frattura sempre più evidente e profonda tra due blocchi: quello occidentale e quello rappresentato dall'asse Mosca-Pechino, mentre tutti gli altri attori geopolitici non occidentali cercano faticosamente di mantenere una posizione neutrale. Gli Stati Uniti hanno messo in guardia la Cina dall'idea di fornire armi alla Russia sia durante le conversazioni a distanza tra Biden e Xi Jinping, sia durante l'incontro di persona, avvenuto lo scorso 18 febbraio, tra il segretario di Stato americano Antony Blinken e l'alto diplomatico cinese Wang Yi a margine di una conferenza sulla sicurezza globale a Monaco di Baviera. Le consultazioni per imporre restrizioni economiche alla Cina sono ancora in una fase preliminare e hanno lo scopo di compattare il G7 per coordinare eventuali sanzioni, anche se non è ancora chiaro quali beni o aziende potrebbero venire colpite dalla misura, in quanto il **Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti** per ora ha rifiutato di commentare. A una domanda in merito alle consultazioni, un portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca ha risposto che la guerra della Russia ha reso difficili le relazioni della Cina con l'Europa e altre nazioni: «è una distrazione per la

Cina e un potenziale colpo alle loro relazioni internazionali di cui non hanno bisogno né dovrebbero volere», ha affermato. Già a fine febbraio, alcuni organi di stampa occidentali come il *Wall Street Journal* (WSJ) avevano fatto trapelare informazioni forniteli da fonti di intelligence da cui emergeva come Pechino stesse dotando la Russia di piccoli droni commerciali per aiutare le forze del Cremlino nella guerra contro l'Ucraina. Secondo il Pentagono, i droni non avrebbero aiutato solo Mosca nel conflitto, ma avrebbero anche permesso alla Cina di raccogliere informazioni cruciali sul campo di battaglia. Tuttavia, la tempistica con cui il WSJ ha rilasciato le informazioni dell'intelligence appare **strumentale alla strategia sanzionatoria dell'Occidente** che è il principale strumento per combattere gli avversari sistemici. Tanto più che l'agenzia Reuters ha ammesso che, relativamente alla fornitura d'armi di Pechino a Mosca, «Gli aiutanti del presidente degli Stati Uniti Joe Biden non hanno fornito prove pubblicamente». Da parte sua, il gigante asiatico ha negato ogni accusa.

Del resto, già nel documento intitolato *Nato 2030. United for a new Era*, la Cina viene posta subito dopo la Russia come rivale sistemico, mentre nel rapporto intitolato *Strategic Concept 2022* viene definita come una **“sfida” per gli “interessi, la sicurezza e i valori” della NATO**. Inoltre, secondo diversi analisti, la Russia rimane l'ultimo ostacolo prima di concentrarsi su quella che è considerata la minaccia più grave alla stabilità dell'ordine mondiale unipolare, ossia Pechino. Non stupisce, dunque, che Washington – con il prolungarsi del conflitto in Ucraina e il consolidamento sempre più forte tra Russia e Cina – stia cominciando a considerare seriamente l'ipotesi di sanzionare la Cina, coinvolgendo in questo anche gli alleati europei, secondo il copione già seguito con Mosca. Tuttavia, imporre sanzioni a Pechino potrebbe non essere così semplice per via della sua completa integrazione nelle principali economie dell'Europa e dell'Asia, rischiando così di bloccare o rallentare l'intero commercio globale, già parzialmente interrotto dalle conseguenze dei lockdown, prima, e dalla guerra in Ucraina, dopo. Per questo alcuni alleati degli Stati Uniti come la Germania e la Corea del Sud sono riluttanti a imporre sanzioni alla seconda economia mondiale.

Nonostante la divergenza di alcune nazioni e la dipendenza energetica e commerciale dell'Unione Europea, un funzionario di Bruxelles ha affermato **che se la Cina fornisse armi alla Russia supererebbe una «linea rossa»** a cui l'UE risponderebbe con sanzioni. Il commento del funzionario fa eco all'intervento del cancelliere Olaf Scholz al parlamento tedesco durante il quale – prima del suo incontro con Joe Biden – aveva ammonito Pechino: «non consegnate armi all'aggressore Russia».

Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno imposto nuove sanzioni a persone e aziende accusate di aiutare la Russia a eludere le sanzioni. Le misure includono anche limiti all'esportazione per le società cinesi che non potranno acquistare articoli come i semiconduttori. Inoltre, non è escluso che gli USA possano estromettere Pechino dal sistema finanziario statunitense – lo SWIFT – sulla scia di quanto hanno già fatto con Russia, Iran e Corea del Nord. Motivo per cui da tempo Russia, Cina e Iran stanno lavorando alla creazione di un sistema finanziario alternativo che, se da un lato è la diretta conseguenza delle azioni di Washington per preservare il vecchio ordine globale, dall'altro è anche lo strumento più potente per instaurare un nuovo sistema finanziario internazionale e, dunque, nuovi assetti geopolitici e di potere.



ESTERI E GEOPOLITICA

ECUADOR: SCANDALI E PROTESTE INDIGENE METTONO ALL'ANGOLO IL GOVERNO LIBERISTA

di Michele Manfrin

L'Ecuador sta attraversando un periodo burrascoso nel corso del quale si stanno succedendo omicidi, proteste di massa e procedimenti di *impeachment*. Dopo la sonora sconfitta elettorale subita dal blocco di centro-destra liberista afferente al presidente Guillermo Lasso alle ultime amministrative, lo stesso dovrà adesso sostenere un procedimento di messa in stato di accusa a suo carico. Il tutto mentre il **CONAIE**, la poderosa organizzazione dei popoli indigeni del Perù, in passato più volte in grado di far cadere governi con la propria mobilitazione, ha annunciato la ripresa delle proteste.

Nei primi giorni di marzo è stato annunciato che la commissione parlamentare dell'Ecuador, che indaga su uno scandalo di corruzione, ha approvato – con 6 voti a favore e 1 contrario – il procedimento di *impeachment* nei confronti del **presidente Guillermo Lasso**, il quale è accostato al traffico di droga e a possibili crimini contro la sicurezza dello Stato e della pubblica amministrazione. La decisione arriva dopo oltre un mese di indagini e dopo che alcuni media hanno divulgato registrazioni audio e documenti su un presunto schema di corruzione nelle società energetiche pubbliche. Sono stati anche approfonditi i legami del presidente con la mafia albanese, emersi da un'indagine nazionale della polizia. Affinché la messa in stato di accusa del presidente si trasformi in una sua destituzione occorrerà l'approvazione da parte del Parlamento e della Corte Costituzionale. L'organizzazione indigena CONAIE ha annunciato la mobilitazione generale permanente chiedendo le dimissioni del presidente. Il CONAIE accusa il capo del governo ecuadoriano **di non ricoprire legittimamente il suo mandato** e del mancato rispetto degli accordi del 2022 siglati a seguito delle enormi proteste represses nel sangue nel giugno dello scorso anno.

Il quadro politico-sociale rischia di infuocarsi ancor di più a seguito dell'omicidio politico, (avvenuto dopo che il CONAIE ha dichiarato mobilitazione generale) del **dirigente indigeno Eduardo Mendúa**, assassinato da alcuni sicari mentre si trovava nella sua fattoria, un'esecuzione che secondo l'organizzazione indigena certifica «l'evidenza dell'ostilità del governo verso chi lotta per migliorare i problemi socio-ambientali dei popoli e delle nazionalità indigene, alle quali si vuole imporre il modello estrattivo delle risorse». L'Ecuador è seriamente sull'onda di una nuova stagione di tensione sociale e il tempo di Lasso – così come quello di gran parte dei leader del centro-destra filoamericano, liberista e anti-indigeno dell'America Latina – sembra avere i giorni contati.



ESTERI E GEOPOLITICA

SERBIA E KOSOVO NON SONO MAI STATI COSÌ VICINI A SIGLARE L'ACCORDO DI PACE

di Salvatore Toscano

Il presidente della Serbia Aleksandar Vučić e il primo ministro del Kosovo Albin Kurti hanno accettato la proposta dell'Unione europea per normalizzare i rapporti tra i due Paesi. Si tratta di un passo storico che assume ancor più rilevanza alla luce della delicata situazione nei Balcani, con Pristina e Belgrado protagonisti nelle ultime settimane di una escalation di tensione. Per arrivare alla firma e alla ratifica di un accordo giuridicamente vincolante, l'intesa preliminare dovrà essere implementata in incontri futuri. Si tratta di un passo finale che nasconde diverse insidie interne, legate in special modo al forte sentimento nazionalista presente nei due Paesi, ma non di meno storico. Se è vero che l'eventuale accordo non si tradurrà in un riconoscimento formale del Kosovo, è altrettanto vero che sancirà la nascita di rapporti basati sulla pace, nonché sull'indipendenza, come ribadisce l'articolo 4 della proposta UE: **“la Serbia non si opporrà all'adesione del Kosovo a nessuna organizzazione internazionale”**.

“Entrambe le Parti saranno guidate dagli obiettivi e dai principi stabiliti nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare quelli dell'uguaglianza sovrana di tutti gli Stati, del rispetto della loro indipendenza, autonomia e integrità territoriale, del diritto all'autodeterminazione, della protezione dei diritti umani e della non discriminazione”. Così recita l'articolo 2 dell'intesa preliminare accettata dal presidente serbo Vučić e dal primo ministro kosovaro Kurti. Un'intesa che presto potrebbe trasformarsi in accordo vincolante. A rimarcare l'importanza, nonché le conseguenze sul piano sociopolitico, è il riservo che ha caratterizzato la notizia sulla stampa locale, con l'adozione del temporeggiamento come linea generale. La preoccupazione principale è data dalla **reazione delle frange nazionaliste**, che nelle scorse ore hanno levato la propria voce di protesta nei confronti dell'accordo.

A un anno dall'invasione russa dell'Ucraina, l'Unione europea ha visto nelle crescenti tensioni nei Balcani un nuovo possibile fronte bellico e per questo motivo ha deciso di intensificare l'operazione diplomatica tra Serbia e Kosovo. Da tale avvicinamento Pristina guadagnerebbe in termini di indipendenza, soprattutto agli occhi della comunità internazionale. Ciò vorrebbe dire convogliare le attenzioni rivolte finora al rapporto col proprio vicino nella gestione dello Stato. Allo stesso modo, la Serbia potrebbe essere premiata da Bruxelles attraverso la ripresa dei negoziati avviati nel 2014 e permettere così il suo ingresso all'interno dell'organizzazione.



DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

“RIPUDIA LA GUERRA”: AL VIA IL REFERENDUM POPOLARE CONTRO LE ARMI ALL'UCRAINA

di Salvatore Toscano

Un gruppo di cittadini si è costituito nel comitato promotore del referendum *Ripudia la guerra*, annunciando l'intenzione di avviare la raccolta delle 500mila firme necessarie alla presentazione della proposta. Secondo i promotori, che fanno appello all'articolo 11 della Costituzione, le autorità italiane dovrebbero impegnarsi nei conflitti internazionali non mediante l'invio di armi bensì con un lavoro diplomatico volto a ottenere il cessate il fuoco e delle trattative di pace. Così sono stati elaborati **tre quesiti riguardo l'abrogazione delle disposizioni sull'invio di armi all'Ucraina** contenute nell'art. 2 bis della Legge 28/2022 e nell'art.1 della legge n. 8/2023; nonché delle disposizioni contenute all'art. 1, comma 6, lettera a) della legge 185/1990 che ammettono eccezioni al divieto di invio di armi ai Paesi in stato di conflitto armato.

«Riteniamo che nessun governo o anche parlamento possano ritenersi investiti della responsabilità di condurre il Paese in un conflitto che rischia di degenerare in modo irreversibile, senza interpellare la popolazione», ha dichiarato il comitato promotore del referendum *Ripudia la guerra*. Il riferimento è all'attuale guerra in Ucraina, salvo poi estendere la richiesta a una previsione generale. A tal proposito, i quesiti referendari intendono abrogare tre articoli di legge, o parte di essi. Il primo riguarda l'art. 1, comma 6, lettera a) della legge n. 185 del 9 luglio 1990, che vieta **“l'esportazione, il transito, il trasferimento di armi verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere”**. Il quesito intende eliminare l'ultima deroga, dunque **“o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere”**.

Il secondo quesito intende, invece, abrogare l'articolo 2 bis del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, nella parte afferente alla cessione delle armi a Kiev. Il terzo riguarda, infine, l'abrogazione dell'art. 1 del decreto-legge n. 185 del 2 dicembre 2022, riguardante la proroga della **cessione delle armi all'Ucraina fino al 31 dicembre 2023**.

Nell'attesa di avviare ufficialmente la raccolta firme per il referendum, gli organizzatori hanno invitato i cittadini interessati agli sviluppi dell'iniziativa a unirsi al canale Telegram *Ripudia la guerra* o a scrivere alla mail firma@referendumripudialaguerra.it.



DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

I SINDACATI DI POLIZIA CHIEDONO L'INTRODUZIONE DEL REATO DI TERRORISMO DI PIAZZA

di Valeria Casolaro

Con il pretesto del *pericolo anarchico* rievocato nelle ultime settimane in concomitanza con le proteste in solidarietà ad Alfredo Cospito, i sindacati di polizia hanno avanzato la richiesta dell'introduzione di una nuova fattispecie di reato nel codice penale, da denominare nientemeno che "terrorismo di piazza", al fine dichiarato di dotare gli agenti degli «strumenti adeguati per intercettare ed impedire la prossima guerriglia». La proposta è stata accolta immediatamente dal deputato Riccardo De Corato, di **Fratelli d'Italia**, che ha promesso di avanzare una proposta di legge in merito.

Il segretario generale di FSP Polizia di Stato, Valter Mazzetti, ha riferito che «Sei poliziotti feriti, di cui uno seriamente alla gamba, lanci di bombe carta, schegge, botte, danni gravi a locali e automobili, undici persone fermate sono il bilancio di violenze che di fatto sono "terrorismo di piazza"». Questo, dichiara Mazzetti, rende necessario riaprire la discussione sull'introduzione del suddetto reato, affinché alle forze dell'ordine siano forniti gli «strumenti adeguati per **intercettare ed impedire la prossima guerriglia**». Alle sue dichiarazioni fanno eco quelle di Enzo Letizia, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, il quale parla di «pericolosa saldatura tra il mondo anarchico ed un'ampia fetta della galassia antagonista» e sottolinea come «Se manifestare il proprio dissenso è sempre stato e sempre sarà un diritto insopprimibile, lanciare sassi e bombe carta contro la polizia non può essere accettabile» e richiede strumenti di maggiore efficacia per poter contrastare gli scontri, quali «la possibilità di inasprire il trattamento sanzionatorio per il travisamento o per la violazione del cosiddetto "foglio di via" che potrebbe disincentivare la partecipazione di estremisti di altre province».

A cogliere la palla al balzo è stato il deputato Riccardo De Corato, il quale si è detto pronto ad introdurre una legge che introduca il

reato di terrorismo di piazza, con l'immissione degli articoli «613 quater e quinquies del Codice penale – immediatamente dopo, quindi, i reati di tortura, che prevede pesanti aggravanti in caso sia messa in atto dalle forze dell'ordine, e di istigazione alla tortura da parte di pubblico ufficiale – che prevedano l'inasprimento delle pene per chiunque provochi incidenti nelle manifestazioni, la punibilità di chi istiga alla violenza e la possibilità di arresto differito, quando non sia possibile procedere in flagranza, anche grazie alla prova video o fotografica». Una parte delle opposizioni hanno preannunciato battaglia. Luana Zanella, capogruppo di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera, ha infatti sottolineato: «**Vogliamo farci credere che 400 manifestanti, anche se non pacifici, possano assediare una città.** Noi condanniamo ogni forma di violenza ma è ovvio che già esistono tutte le misure possibili nel Codice penale, non c'è bisogno di un nuovo reato che ha tutto il sapore di un'arma per reprimere ogni dissenso».

Gli strumenti per punire i reati di piazza esistono effettivamente già e, con l'introduzione del dl 53/2019 (il cosiddetto decreto Sicurezza bis), erano già state introdotte diverse aggravanti, comprese quelle per le violenze ai danni della polizia, e l'inasprimento delle sanzioni per chi partecipa a manifestazioni di piazza con dispositivi protettivi quali i caschi, che ne rendano difficoltoso il riconoscimento. Lo stesso riconoscimento che i partiti di maggioranza e i sindacati di polizia continuano a non volere per gli agenti, rifiutando ogni proposta sull'introduzione **del codice identificativo sulle divise**, una norma di trasparenza che esiste in gran parte delle democrazie occidentali.

Nonostante quindi gli strumenti per reprimere i manifestanti (anche quelli violenti) esistano già, si cerca di mantenere un atteggiamento sempre più garantista nei confronti delle forze dell'ordine. Proprio il partito della premier Giorgia Meloni, infatti, ha manifestato l'intenzione di **riedere il reato di tortura**, che nel nostro Paese è stato introdotto con un certo ritardo rispetto alla media europea e che ha permesso, ad esempio, di portare a processo decine di agenti che si sono macchiati di violenze ai danni dei detenuti (sono oltre 200 solamente nel 2022), definendolo uno «strumento di ricatto» nelle mani dei detenuti e preferendo così optare per l'impunità degli agenti violenti.

Va poi sottolineato come, allo stesso modo di quanto avvenuto per l'introduzione del cosiddetto "decreto rave", concretizzatosi a seguito di un episodio avvenuto nei pressi di Modena lo scorso ottobre, è bastato lo scontro con poche centinaia di manifestanti affinché il governo sentisse la necessità di ipotizzare una nuova fattispecie di reato di natura maggiormente repressiva. Il tutto mentre, a livello generale, sembra delinearsi un **clima sempre più oppressivo per coloro che fanno opposizione sociale**, in un contesto di crescente scollamento tra istituzioni politiche e società (basti guardare il dato sull'affluenza alle regionali in Lazio e in Lombardia, tra i più bassi di sempre). In questo clima generale, dove si finisce in carcere se si cerca di appendere uno striscione (come avvenuto recentemente per una militante No TAV), la priorità del partito di maggioranza si conferma quella di colpire ulteriormente chi protesta.



DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

QUATTORDICIMILA NIGERIANI HANNO FATTO CAUSA ALLA MULTINAZIONALE SHELL

di Gloria Ferrari

Circa 14.000 persone, appartenenti a due comunità nigeriane differenti, dopo anni di tentativi sono riuscite a rivolgersi all'Alta corte di Londra – un tribunale che sorveglia l'operato di quelli inferiori – per chiedere giustizia contro il colosso dei combustibili fossili Shell. L'accusa è di aver inquinato consapevolmente – ignorando le fuoriuscite sistemiche di petrolio dai suoi oleodotti – le fonti d'acqua e aver per questo reso la sopravvivenza della popolazione piuttosto complicata.

I nigeriani chiedono che Shell **ripulisca i territori dall'inquinamento e risarcisca i cittadini** per aver distrutto ogni mezzo di sussistenza. A causa delle continue fuoriuscite di petrolio, infatti, le comunità non possono più né coltivare né pescare. Il torrente che attraversa Ocale, la principale fonte di acqua per la comunità, utilizzata per l'agricoltura e l'acqua potabile, è stato contaminato dal petrolio (gli abitanti riferiscono che l'acqua che fuoriesce dai rubinetti è visibilmente marrone). L'inquinamento ha ucciso i pesci e rovinato i terreni agricoli. A Bille, le fuoriuscite di petrolio hanno contaminato tutti i fiumi attorno alla zona. Le persone dicono di sentire l'odore del greggio persino nelle proprie case. **I pescatori sono disperati:** pesci e i molluschi sono morti, così come le mangrovie dentro alle quali si riparavano.

Evidenze per Shell non abbastanza forti: la multinazionale, che ha dichiarato profitti per oltre 30 miliardi di dollari per primi tre trimestri del 2022, sostiene che i cittadini non siano legalmente autorizzati a costringerla a ripulire. **Shell opera in Nigeria da 86 anni:** in questo periodo la multinazionale è finita nei guai diverse volte, sempre per gli stessi motivi. Se ne parla praticamente dalle sue prime estrazioni di petrolio sul territorio, quando i problemi legati alla scarsa sicurezza degli oleodotti e ai mancati controlli periodici erano già piuttosto evidenti. Basti pensare che solo nel periodo compreso tra il 2020 e il 2021, la National Oil Spill Detection and Response Agency (NOSDRA) della Nigeria ha registrato sul suo territorio **822 fuoriuscite di petrolio**, per un totale di 28.003 barili riversati nell'ambiente. Fra gli episodi più gravi che hanno visto protagonista Shell, se ne ricordano in particolare due: quello del febbraio 2003, quando ci fu un'esplosione nel giacimento petrolifero abbandonato a Yorla che provocò una grave fuoriuscita di petrolio e quello dell'agosto del 2008, quando un guasto all'oleodotto Trans-Niger riversò sulla comunità di Bodo 4.000 barili di greggio.



ECONOMIA

UTILI DI GUERRA: LEONARDO BRINDA CON PROFITTI DA RECORD

di Salvatore Toscano

Il colosso italiano Leonardo SpA, leader nei settori della difesa, aerospazio e sicurezza, ha chiuso il bilancio del 2022 con un utile netto di 932 milioni di euro. Si tratta di un aumento del 58,5% rispetto all'anno precedente. In crescita anche i ricavi (+4,8%), che hanno toccato quota 14,7 miliardi di euro. Lo sprint è stato favorito dalla crescente incertezza geopolitica che ha prestato il fianco a nuove intese raggiunte con diversi clienti nel mondo. Una tendenza confermata anche nei primi mesi del 2023. L'amministratore delegato Alessandro Profumo ha annunciato l'intenzione di proporre agli azionisti il pagamento di un dividendo di 0,14 euro per azione.

Leonardo SpA, società **partecipata al 30,2% dallo Stato italiano**, si sta ritagliando uno spazio sempre più ampio all'interno dello scacchiere economico internazionale. Presente nei settori della difesa, aerospazio e sicurezza, Leonardo ha approfittato della recente incertezza geopolitica nonché dell'ascesa di una nuova sfida globale, la cyber security, per siglare nuovi accordi. A giugno 2022, la sola Polonia ha staccato un assegno da 1,4 miliardi di euro per **gli elicotteri multimissione AW149**. Qualche mese dopo, Leonardo ha chiuso un contratto da 690 milioni di euro con il Dipartimento della Difesa Nazionale Canadese per il programma di ammodernamento ed espansione della flotta di elicotteri AW101/CH-149 SAR Cormorant.

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha portato i governi di diversi Paesi, non solo occidentali, a dedicare particolari attenzioni al settore della difesa. In ambito NATO, l'organizzazione ha ricordato agli Stati membri l'intesa informale con cui, nel 2006, si impegnarono a incrementare gli **investimenti nel settore a una soglia minima del 2% del PIL**. Ricevuto il promemoria, i Paesi membri hanno prontamente annunciato l'aumento delle spese militari. In Italia fu il governo Draghi, mediante decreto-legge, a disporre l'aumento delle spese militari. L'allora ministro della Difesa Lorenzo Guerini dichiarò che la direzione presa avrebbe implicato «un passaggio graduale» dai circa 25 miliardi di euro l'anno (68 milioni al giorno) che fino al 2022 l'Italia destinava al settore ad almeno 38 miliardi l'anno (104 milioni al giorno). Una maggiore spesa militare che si traduce in una decisa inversione di rotta nei confronti dell'andamento decrescente avviato negli anni '60 quando i Paesi NATO iniziarono il lento processo che li ha portati dal 1960 a destinare alla difesa non più il 4% del proprio PIL bensì l'1,5% in media.



ECONOMIA



AMBIENTE

ITALIA: LE GRANDI AZIENDE DI STATO SIGLANO UN PATTO PER IL NUCLEARE

di Giorgia Audiello

Ansaldo Energia, Ansaldo nucleare, Edison e EDF hanno reso noto di aver sottoscritto una Lettera di Intenti (LOI) per lo sviluppo congiunto dell'Energia nucleare in Europa. Ansaldo nucleare è una società del gruppo Ansaldo Energia, impresa controllata da Cassa depositi e prestiti (CDP) Equity, a sua volta holding di investimenti controllata al 100% da Cassa depositi e prestiti, quest'ultima di proprietà all'82,77% del Ministero dell'Economia. Ciò significa che a muoversi in questa direzione è stato direttamente lo Stato italiano, ignorando, tuttavia, i due referendum sul nucleare svoltisi in Italia nel 1987 e nel 2011, quando oltre 25 milioni di persone si sono espresse contro le centrali atomiche. Ora che il disaccoppiamento dal gas russo e gli obiettivi della transizione ecologica rendono immediato e non derogabile il bisogno di produrre energia di origine non fossile, Roma sta prendendo in considerazione l'idea di avvalersi delle più recenti tecnologie del settore, come gli Small Nuclear Reactors (SNR) che avrebbero caratteristiche di sicurezza molto elevate.

La cooperazione tra le quattro società ha lo scopo di **favorire la diffusione del nucleare anche in Italia** e, come si legge nel comunicato ufficiale, "Obiettivo dell'accordo è di valorizzare nell'immediato le competenze della filiera nucleare italiana, di cui Ansaldo Nucleare è capofila, a supporto dello sviluppo dei progetti di nuovo nucleare del Gruppo EDF e, al contempo, di avviare una riflessione sul possibile ruolo del nuovo nucleare nella transizione energetica in Italia". Nella visione dei firmatari, l'energia nucleare può svolgere un ruolo complementare a quello delle fonti rinnovabili, "garantendo stabilità e contribuendo alla sostenibilità ambientale del sistema elettrico, alla luce degli ambiziosi target di decarbonizzazione europei e italiani che fissano al 2050 il raggiungimento della neutralità climatica". Se, dunque, l'ex ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva affermato di appoggiare questa fonte energetica per poi fare marcia indietro affermando di «non avere alcuna proposta da fare», l'attuale esecutivo pare seriamente intenzionato a concretizzare la possibilità di riportare il nucleare in Italia. Tanto che la viceministra all'Ambiente e Sicurezza energetica, Vannia Gava, ha dichiarato che «**i tempi sono maturi e non più procrastinabili** per tornare a parlare di nucleare di nuova generazione anche in Italia».

Nel documento non viene mai menzionata l'ipotesi di chiedere il parere dei cittadini italiani, nonostante questi si siano appunto espressi contro il nucleare in occasione di ben due referendum popolari.

ALLE NAZIONI UNITE È STATO APPROVATO UNO STORICO ACCORDO PER PROTEGGERE GLI OCEANI

di Stefano Baudino

Dopo quasi vent'anni di ciclici rinvii, gli Stati membri dell'ONU hanno raggiunto un importante accordo per il Trattato di protezione delle acque internazionali, passo essenziale per stabilire regole che vadano a regolamentare lo sfruttamento di tutte quelle acque che non ricadono entro i confini nazionali di alcuno Stato, fino ad oggi – di fatto – terra di nessuno nonostante il ruolo fondamentale che svolgono a livello ambientale, climatico e di preservazione della biodiversità marina. Il testo sarà ora editorialmente rivisto e tradotto, poi adottato formalmente in un successivo incontro.

Le acque internazionali costituiscono quelle parti di oceano che si trovano **oltre le 200 miglia nautiche dalla costa**, ovvero al di fuori delle frontiere della Zona Economica Esclusiva (ZEE) di ogni nazione, in cui tutti gli Stati hanno il diritto di navigare, pescare e fare ricerca. A causa delle frammentarie, confuse e mal applicate norme che fino ad ora le hanno riguardate, tali aree sono state soggette allo sfruttamento in misura molto più consistente rispetto alle zone costiere, nonostante svolgano un ruolo fondamentale nel limitare le **conseguenze del riscaldamento globale** e preservare l'habitat di specie vitali per l'ecosistema.

Le misure in cui sfocerà l'accordo saranno necessarie per far rispettare l'impegno 30x30 assunto dagli Stati alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità, al fine di proteggere due terzi dell'oceano entro il 2030. Il trattato delinea infatti un quadro giuridico per l'istituzione di estese zone marine protette (AMP), al fine di preservarle dal declino della biodiversità animale, limitando le quote riservate alla pesca, le rotte marittime e le estrazioni minerarie in acque profonde. Sarà poi creata una Conferenza delle parti (COP) che si riunirà a cadenza periodica, in cui i Paesi membri saranno chiamati a rendere conto sui temi di biodiversità e governance. Massima attenzione è stata inoltre dedicata al tema della **condizione delle risorse genetiche marine**, ovvero del materiale biologico proveniente da piante e animali che può essere utilizzato nell'ambito della produzione farmaceutica, dell'utilizzo di nuovi alimenti e dello sviluppo di processi industriali. Veronica Frank, consulente politico di Greenpeace, ha espresso grande soddisfazione: «Il mondo è molto diviso, ma vedere questo sostegno al multilateralismo è davvero importante». Ha poi aggiunto che ora sarà fondamentale «utilizzare questo strumento per sviluppare molto rapidamente l'obiettivo 30x30».



AMBIENTE

L'ALTRA GUERRA: IN UN ANNO L'UCRAINA HA PERSO 3 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE

di Simone Valeri

La guerra, qualunque essa sia, non comporta solo morti e danni alle infrastrutture. Nonostante se ne parli poco, a rimetterci vi è anche una vittima silenziosa: il già martoriato ambiente naturale. Motivo per cui l'organizzazione internazionale Greenpeace e l'ucraina Ecoaction hanno deciso di pubblicare una *Mappa dei danni ambientali* causati dalla guerra. L'obiettivo è quello di denunciare i gravissimi impatti sugli ecosistemi ucraini e chiedere l'istituzione di un fondo per il ripristino dell'ambiente. Elaborando le informazioni ufficiali, è emerso come il conflitto abbia già danneggiato circa il **20% delle aree naturali protette dell'Ucraina** e 3 milioni di ettari di foresta. Altri 450 mila ettari si trovano poi in zone occupate o interessate dai combattimenti. Nel complesso, si hanno incendi, danni agli habitat, inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo.

Le esplosioni, in particolare, rilasciano nell'atmosfera anidride carbonica, la quale contribuisce al cambiamento climatico, e ossidi di zolfo e di azoto, che possono provocare piogge acide andando ad alterare il pH del suolo. Inoltre – spiegano le organizzazioni ambientaliste – “anche i frammenti metallici delle granate sono pericolosi per l'ambiente, la ghisa mista ad acciaio è il materiale più comune per i bossoli delle munizioni e non contiene solo ferro e carbonio, ma anche zolfo e rame. Queste sostanze si infiltrano nel terreno e possono finire nelle acque sotterranee, entrando nelle catene alimentari di esseri umani e animali. **L'intera regione è pertanto a rischio di catastrofe** e presenta gravi pericoli per la salute della popolazione circostante”. Alla luce di questi presupposti, con l'occasione, gli ambientalisti hanno quindi anche chiesto al governo ucraino e alla Commissione europea l'istituzione di un fondo per il ripristino dell'ambiente, il quale dovrebbe andare di pari passo con la già preannunciata ricostruzione delle città distrutte.

Oltre ai già descritti impatti ecologici intrinseci del conflitto, vi è un aumentato rischio di danneggiamento dei siti industriali. Lo scorso anno, ONG ed osservatori internazionali hanno stimato che, in generale, sul territorio ucraino si siano verificati **danni a più di 100 infrastrutture**, quali centrali elettriche, depositi di carburante e impianti per il trattamento e depurazione dell'acqua. Ad allarmare, in particolare, ci sono poi le 465 installazioni di stoccaggio, situate vicino a centri abitati o fonti di acqua (come i fiumi Dniester, Dnipro e Siverskyi Donets), che contengono 6 miliardi di tonnellate di rifiuti tossici.



TECNOLOGIA E CONTROLLO

LA COMMISSIONE UE ACCELERA SUL PROGETTO DELL'IDENTITÀ DIGITALE PER I CITTADINI

di Giorgia Audiello

L'Unione europea sta implementando il progetto, lanciato nel 2021, di identità digitale per i cittadini e i residenti europei attraverso la pubblicazione di un nuovo pacchetto di strumenti – comprendente architettura e norme – comune a tutti i Paesi Ue e volto a costituire il cosiddetto portafoglio europeo di identità digitale (EUDI). “Il pacchetto di strumenti integrerà la proposta legislativa su un'identità digitale affidabile e sicura, è un primo passo fondamentale che consentirà la creazione di un solido quadro per l'identificazione e l'autenticazione digitale basato su standard comuni in tutta l'UE. Mira a garantire un elevato livello di fiducia nelle transazioni digitali in Europa. Gli Stati membri continueranno a collaborare strettamente con la Commissione per aggiornare costantemente il pacchetto di strumenti”, si legge sul sito della Commissione. Secondo l'Osservatorio Digital Identity del Politecnico di Milano, il portafoglio digitale “è un portafoglio elettronico per la memorizzazione e la condivisione sicura di documenti e certificati in formato digitale. Viene tipicamente erogato in forma di applicazione mobile per smartphone”.

L'obiettivo di EUDI è quello di **integrare i diversi sistemi di identità digitale nazionali** – come, ad esempio, lo Spid italiano, armonizzandoli su un'unica piattaforma in grado di permettere l'identificazione online e l'accesso ai servizi in qualunque Stato dell'Unione. Il portafoglio digitale europeo non sostituirà le identità nazionali, bensì le integrerà, aggiungendo funzionalità quali l'archiviazione di documenti oltre ad attestati di studio e professionali. Secondo la Commissione, “il portafoglio europeo di identità digitale fornirà un modo sicuro e conveniente per i cittadini e le imprese europei di identificarsi quando necessario per accedere ai servizi digitali, con un clic di un pulsante sul proprio telefono”. L'identità digitale europea potrà essere utilizzata, tra le altre cose, per usufruire di servizi pubblici, aprire un conto in banca, presentare la dichiarazione dei redditi, iscriversi a un'università su tutto il territorio dell'Unione, noleggiare un'auto mostrando la patente digitale, fare il check-in in albergo. Il possesso di un portafoglio digitale, così come l'identità digitale a livello nazionale, **al momento non è...**



CONTINUA A LEGGERE GRATUITAMENTE L'ARTICOLO SUL NOSTRO SITO

www.lindipendente.online/2023/02/16/la-commissione-ue-accelera-sul-progetto-dell-identita-digitale-per-i-cittadini/



CONSUMO CRITICO

COME LEGGERE LE ETICHETTE DEI CIBI: POCHE REGOLE, MA BUONE

di Gianpaolo Usai

Senza un minimo di preparazione, fare la spesa assomiglia a un gioco d'azzardo in cui le probabilità di mettere nel carrello solo cibo spazzatura sono molto alte. L'ideale sarebbe mangiare ogni giorno cibo fresco preparato in casa. Ma se il tempo di cucinare non c'è, e nemmeno la voglia, saper leggere le etichette si rivela fondamentale per scegliere i cibi in modo consapevole evitando i peggiori a disposizione. Anche perché non si tratta di una scelta opzionale o di un lusso, dal momento che la possibilità di vivere a lungo e in salute dipende anche dalla qualità del cibo che mangiamo. Su questo, forse, è meglio non giocare d'azzardo.

La prima regola per non sfidare troppo la sorte è questa: **se in un cibo la lista degli ingredienti è lunga, meglio lasciarlo sullo scaffale**. Il motivo? È il segnale che l'alimento è stato sottoposto a processi industriali piuttosto elaborati. Un cibo così ha sicuramente perso molte delle sue proprietà nutritive a favore di elementi estranei che il nostro corpo dovrà in qualche modo smaltire. Un'altra buona regola è quella di non affezionarsi troppo a un prodotto, finendo per mangiarlo troppo spesso. Anche nel cibo confezionato la varietà è fondamentale. Un'altra regola di base da conoscere è quella della elencazione degli ingredienti in ordine decrescente. Il primo elemento dell'elenco è quello che è presente in quantità maggiore. Se quindi i primi 3 ingredienti della lista sono, in ordine: zucchero, farina di frumento, olio di palma, significa che il prodotto è sostanzialmente composto di zucchero e farina bianca, con l'aggiunta di un pessimo olio industriale anch'esso raffinato e quindi privato dei suoi carotenoidi antiossidanti, dal momento che l'olio di palma usato dall'industria è deodorato e raffinato e non si utilizza nella sua versione grezza (olio di palma vergine). Le parole nell'industria alimentare sono un mondo tutto da scoprire e non sempre hanno il significato che ci aspettiamo. Quello che troviamo scritto è tutto a norma di legge, ma a volte alcune diciture possono effettivamente trarre in inganno. Come per ogni gioco che si rispetti, quindi, conoscere il linguaggio è fondamentale per giocare al meglio le proprie carte. Analizziamo ora alcune diciture molto comuni che possono avere risvolti inaspettati.

Se in un cibo la lista degli ingredienti è lunga, meglio lasciarlo sullo scaffale

• **Uova fresche.** Nelle etichette di snack, merendine, paste secche all'uovo, maionese e molto altro, leggiamo spesso la dicitura "uova fresche". La prima cosa a cui pensiamo sono le uova deposte da poco. Non è proprio così. Gli alimenti industriali, nella maggior parte dei casi, contengono ovoprodotti, cioè un derivato delle uova fresche non più vendibili a scaffale. Dopo 21 giorni infatti, le uova fresche vengono declassate per legge da categoria A a categoria B e non possono più rimanere nello scaffale al supermercato. Queste uova, miscelate, pastorizzate e addizionate con conservanti, possono essere utilizzate in altri preparati industriali chiamati appunto ovoprodotti, e anche nei cibi per animali. Ovoprodotti sono anche gli albumi in brik e l'albumine d'uovo in polvere.

• **Carne separata meccanicamente.** Si tratta di residui di carne recuperati meccanicamente dalle ossa e in genere dalle carcasse degli animali una volta tolti i tagli più pregiati. Scarti di macellazione, in sostanza, che possono includere ossicini finemente tritati, cartilagini e anche zampe (nel caso dei polli) che vengono utilizzati per realizzare wurstel, spinacine, cordon bleu, salsicce e anche ripieni per paste semi fresche (ripieno dei tortellini). A queste carni sono aggiunti aromi artificiali, conservanti, e alti livelli di sale. Occorre essere molto cauti nel loro utilizzo, anche se sarebbe meglio eliminarle del tutto.

• **Pane integrale.** Il pane integrale è spesso consigliato come sostituto del pane bianco per il suo minor carico glicemico e per la maggiore presenza di fibra. Ma può capitare di trovarsi di fronte ad un pane che integrale proprio non è. Spesso, infatti, troverete pane in cui si utilizza farina di tipo 00, cioè raffinata, a cui si aggiunge della crusca o del cruschetto. Le norme di legge consentono questo genere di etichettatura e dicitura ed è per questo che, per essere certi di consumare un alimento che conservi integralmente le sue proprietà nutritive e che derivi dalla macinatura del chicco intero di frumento, non basta accontentarsi della dicitura legale, ma conviene verificare che nella lista degli ingredienti ci sia scritto 100% di farina integrale.

• **Senza zuccheri o senza zuccheri aggiunti.** Prima di farsi prendere dall'entusiasmo e pensare che si possa mangiare cibo dolci a volontà semplicemente perché l'industria ci ha fatto il regalo di sostituire lo zucchero con qualcosa'altro di meno nocivo, o addirittura salutare a sentire le aziende

produttrici stesse, è bene sapere che ci sono tanti altri ingredienti che hanno le stesse proprietà nocive dello zucchero ma che possono passare inosservati, come maltitolo, sorbitolo, sciroppo di maltitolo, estratto di malto, fruttosio, succo d'uva, succo di mela, succo d'agave. Tutti zuccheri che si trovano non solo nei prodotti da forno come i biscotti o i muffin per la colazione, ma anche nelle zuppe pronte, nel pane in cassetta, nelle marmellate, negli affettati da banco frigo, nei cibi light, solo per fare alcuni esempi. Se ogni giorno si mangiano prodotti di questo tipo è facile capire quanti zuccheri superflui si rischia di ingerire con conseguenze gravi sulla salute.

Se vi state chiedendo che male possa fare un cordon bleu o qualche biscotto a colazione, sappiate che il problema non è il singolo prodotto, ma l'effetto accumulo. L'importante è non esagerare.



CONSUMO CRITICO

COME LE MULTINAZIONALI HANNO IMPOSTO L'ESTINZIONE DEL POMODORO SAN MARZANO

di Gianpaolo Usai

Per fare l'albero ci vuole il seme, recitava una filastrocca delle scuole elementari. Peccato che questo mondo bucolico e incantato **sia stato stravolto e monopolizzato** dalle cosiddette multinazionali dei semi brevettati e omologati, ovvero **le quattro grandi aziende** al mondo che hanno attuato negli ultimi sessant'anni un vero e proprio scippo del patrimonio agricolo di molti territori del mondo, Italia inclusa, **e oggi detengono più del 70% del mercato globale delle sementi** commerciali: Monsanto-Bayer, Dupont, Singenta e Kraft-Heinz. Le prime tre dell'elenco producono anche i pesticidi, da usare poi nei campi dove vengono piantati i loro semi, che tutti i consorzi agrari al mondo acquistano ogni anno e rivendono agli agricoltori. Pacchetto completo, insomma, per un fatturato da capogiro. La Kraft-Heinz è l'unica delle quattro a limitare il proprio business (comunque miliardario) alla produzione e commercio dei semi ibridi. Comincerò il mio racconto proprio da questa multinazionale americana leader del settore nella produzione di pomodoro, salse e non solo (detiene infatti anche marchi come Plasmon, Philadelphia e altri).

Il pomo d'oro: c'era una volta il San Marzano

In poche generazioni in Campania, in Italia e nel mondo abbiamo perso la tradizione e la memoria del sapore del pomodoro campano: il San Marzano. Era considerato **il principe dei pomodori pelati da conserva**, non solo in Italia. Un patrimonio italiano conosciuto e apprezzato nel mondo, che dava lavoro a migliaia di persone, soprattutto donne del sud Italia. Il San Marzano, quello originale, aveva una buccia sottile e soltanto le mani potevano eliminarla mantenendo integro tutto il frutto. Era un lavoro sicuramente duro e di precisione quello delle donne che pelavano a mano quei pomodori, perché dovevano togliere le bucce quando erano ancora bollenti. Ma era un lavoro che il **piemontese Francesco Cirio** garantì a molte donne campane agli inizi del Novecento, aprendo due stabilimenti per quelle conserve che facevano impazzire tutto il mondo. **Nel giro di 30 anni gli impianti al Sud diventarono otto**, gli addetti più di diecimila e l'azienda riuscì a ripopolare vaste zone abbandonate garantendo lavoro sia agli agricoltori che alle...



CONTINUA A LEGGERE GRATUITAMENTE L'ARTICOLO SUL NOSTRO SITO

www.lindipendente.online/2023/02/06/come-le-multinazionali-hanno-imposto-lestinzione-del-pomodoro-san-marzano/



CULTURA E RECENSIONI

TRAP, SCACCO MATTO ALLA MUSICA ITALIANA

di Massimiliano Cellamaro, in arte Tormento

Avevo otto anni quando mi sono innamorato della cultura Hip-Hop. Correva l'anno 1984 e il mio più grande sogno era che tutti condividessero la mia grande passione per la musica rap. I tempi non erano maturi, soprattutto in Italia, ed eravamo visti come degli alieni. Eravamo in pochi, sparsi per tutta la nazione e coltivavamo l'incrollabile sicurezza di aver intravisto in questa cultura una porzione di futuro. La forza comunicativa del rap ci aveva investito con tutta la sua potenza. Da allora qualche progetto rap sporadicamente ha fatto capolino in classifica ma, anche se con riscontri importanti, restavano casi isolati. Oggi invece, **il dato impressionante** che da qualche tempo è sotto gli occhi di tutti, **è che la top ten dei brani e degli album più venduti in Italia è per l'80% rap**. Possiamo chiamarla *trap*, ora il nuovo trend è la *drill*, ma entrambe fanno riferimento ad un unico movimento padre fondatore.

L'arma vincente di questa musica è la **capacità di raccontare l'immediato**. E di una vera e propria arma si tratta. È nata per strada, non usa mezzi termini e spesso, più che parlare al cuore, colpisce allo stomaco.

Il dato che riportano le classifiche di vendita fa storcere il naso a molti perché ci sbatte in faccia la realtà. Una nuova generazione ha preso in mano il mercato discografico e se ce ne rendiamo conto solo oggi, siamo già in ritardo di qualche anno. Sì, perché il percorso che ha portato a questo risultato è iniziato nel 2016 quando Sfera, Ghali, IZI e pochi altri hanno iniziato a muovere numeri impressionanti. **Trasformando un mercato discografico di copie fisiche che ormai non si vendevano più in milioni di streaming**.

Questi artisti hanno iniziato a parlare ad una generazione che nella musica italiana non trovava un loro rappresentante. **Sono partiti da Youtube**, con video auto-prodotti e liriche sentite che raccontavano il disagio che respiravano nei loro quartieri, collezionando fin da subito milioni di visualizzazioni. Sono figli dei rappers italiani che all'inizio del nuovo millennio hanno riportato il rap in Italia sotto i riflettori, la **Dogo Gang di Guè, Jake e DonJoe, Marracash, Fabri Fibra**. Rappers che rispetto alla generazione dei '90 si sono...



CONTINUA A LEGGERE GRATUITAMENTE L'ARTICOLO SUL NOSTRO SITO

www.lindipendente.online/2023/03/10/trap-scacco-matto-alla-musica-italiana/

Abbonati e Sostieni

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici.

E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento
Possibilità esclusiva di commentare gli articoli
Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

 **INDIPENDENTE**

Edito da:
L'Indipendente S.r.l.
Via Roma, 36 CAP 31033
31033 Castelfranco Veneto (TV)
P.Iva e C.Fisc.: 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano
n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile:
Andrea Legni

Fondatore:
Matteo Gracis

Redazione: Giorgia Audiello,
Stefano Baudino, Valeria Casolaro,
Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Raffaele De Luca,
Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin,
Tormento, Gianpaolo Usai, Simone Valerii

Progetto grafico e impaginazione:
Giacomo Feltri

Illustrazioni:
Enrico Gramatica

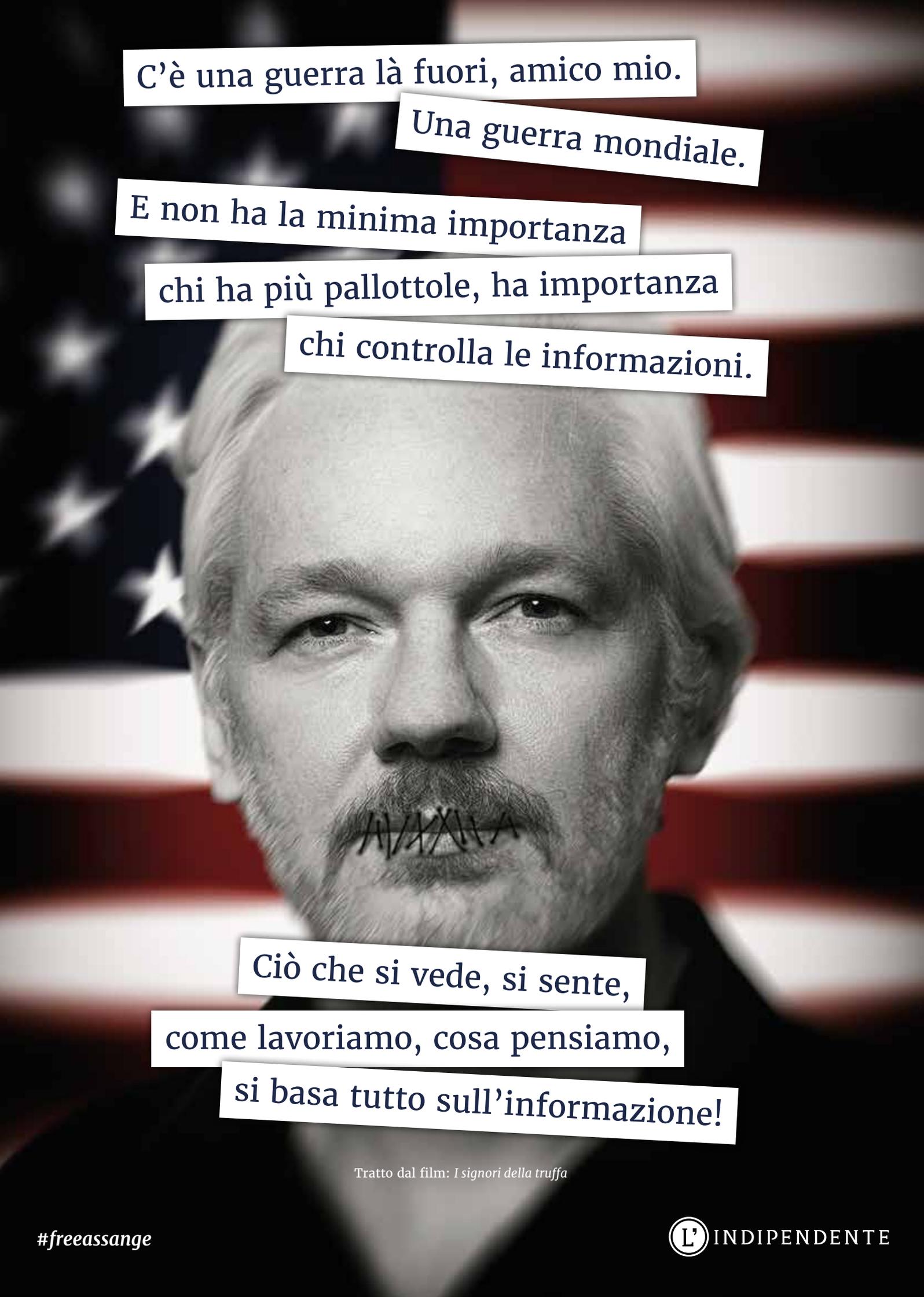
Contatti:
info@lindipendente.online

Stampa:
Rotolito S.p.a.
Piazzale Luigi Cadorna, 6 - Milano

**SOME RIGHTS RESERVED
CREATIVE COMMONS**
Attribuzione (lindipendente.online)
Non commerciale

Seguici anche su:





C'è una guerra là fuori, amico mio.

Una guerra mondiale.

E non ha la minima importanza

chi ha più pallottole, ha importanza

chi controlla le informazioni.

Ciò che si vede, si sente,

come lavoriamo, cosa pensiamo,

si basa tutto sull'informazione!

Tratto dal film: *I signori della truffa*